

Intervista all'ex ministro del Lavoro del Pd

Orlando "Ora cerca alibi il governo ha perso mesi dietro misure di propaganda"

Sugli appalti pubblici è stata abbassata l'asticella della legalità ma così si aprono spazi alla criminalità organizzata
di Valentina Conte

ROMA — «Il Pnrr rischia di saltare. Non solo per l'incapacità di questo governo di stare col fiato sul collo della Pubblica amministrazione. Ma per la sua strategia reazionaria e l'istintiva contrarietà alle trasformazioni che finisce per svalutare il lavoro, senza indicare alternative utili al Paese». Per Andrea Orlando, ex ministro del Lavoro e deputato pd, il governo avrebbe fatto «meglio ad agire di cacciavite e manutenzione quotidiana, anziché dedicarsi a richiami roboanti all'unità nazionale».

La premier Meloni dice che sul Pnrr si fa allarmismo. Condivide?
«So solo che siamo in una fase di precostituzione dell'alibi: mettere le mani avanti, scaricando responsabilità sull'esecutivo precedente. La verità mi sembra un'altra. Il governo ha perso mesi dietro a misure spot e regressive, dai voucher alla soglia del contante, e interventi di puro propagandismo, dal decreto rave alla caccia alle Ong. E la macchina pubblica, già non abituata a spendere, ha rallentato avvertendo un governo distratto e comunque poco convinto sugli obiettivi del Pnrr. L'idea che le cose arrivassero da sole li ha portati fuori

strada».

Qualche crepa emerge anche in maggioranza. Si affaccia l'idea di rinunciare a parte dei fondi Ue.

«Non mi meraviglia. Le Regioni sono in forte difficoltà, in ritardo sugli obiettivi. E tre quarti sono governate dal centrodestra. Ma sarebbe una cosa gravissima. Il fallimento del Pnrr segnerebbe il fallimento di importanti obiettivi di modernizzazione del Paese a partire dalle transizioni gemelle, ecologica e digitale. Unito all'aumento dei tassi di interesse, di cui nessuno al governo parla, si tradurrebbe in un potente freno dell'economia».

Dove sbaglia il governo?

«Nella polemica contro gli obiettivi di transizione ecologica, ad esempio. Non avremmo dovuto chiedere più tempo, ma più strumenti per riqualificare la manodopera e per politiche industriali in grado di aiutare le imprese. Il governo ha preferito invece lanciarsi in polemiche ideologiche, riducendo così il potere negoziale dell'Italia e portando il Paese alla brutta figura sull'automotive. Ora pure sul Pnrr».

Il Codice degli appalti ci farà correre più veloce sulle opere?

«Oltre il 90% degli appalti pubblici non sarà sottoposto a gara. Così si vanifica il lavoro fatto sulla Soa, la certificazione delle imprese che partecipano ai bandi pubblici. Si cancellano elementi di trasparenza. Si liberalizza il subappalto. Un'impostazione in contrasto con la strategia alla base del Pnrr. In un Paese in cui le mafie usano molto spesso il subappalto per condizionare anche le aziende pulite, significa abbassare potentemente

l'asticella della legalità e aprire spazi alla criminalità organizzata».

Ci sono state polemiche su due protocolli firmati dall'Ispettorato del lavoro con l'Ordine dei consulenti. Perché lei da ministro non li aveva rinnovati?

«Perché avevamo adottato un'altra strategia con il piano sulla lotta al sommerso, contenuto nel Pnrr, che prevedeva rafforzamento e centralità del ruolo pubblico nei controlli. Il piano, confermato da questo governo, è ora in contrasto con questi protocolli che di fatto privatizzano le funzioni dell'Ispettorato. All'epoca non ho voluto, insieme all'allora direttore dell'Ispettorato Bruno Giordano, rinnovarli. Ed è falso sostenere che fossero operativi anche senza rinnovo perché erano giuridicamente scaduti».

Ma qual è il vulnus?

«È singolare che tra le prime iniziative del nuovo vertice dell'Ispettorato ci sia il rinnovo di un protocollo a suo tempo firmato da una presidente dei consulenti che ora è l'attuale ministra del Lavoro, Marina Calderone. E dal capo dell'Ispettorato tornato oggi al suo posto dopo essere transitato dall'Ordine dei consulenti come direttore generale, in un'evidente commistione di ruoli. Un protocollo grave nel merito: si deroga una parte dei controlli, che avevamo reso più stringenti, alle asseverazioni di alcuni professionisti. Questo consentirà a molte imprese di sottrarsi alle ispezioni. Indebolirà la lotta all'evasione e all'elusione. E avrà un impatto sulla sicurezza sul lavoro. Una miscela esplosiva, se unita al nuovo Codice degli appalti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

